**V DOMENICA DI QUARESIMA**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,20-33)**

*In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».  Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».   
Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».   
La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

La pericope evangelica di questa quinta domenica di Quaresima segue immediatamente, nell’economia del quarto vangelo, l’ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, evento posto da Giovanni nei giorni precedenti la festa di Pasqua. Come si evince dalle prime righe, nella città santa per Israele si era radunata in quei giorni una grande moltitudine di fedeli, non solo membri del popolo dell’Alleanza, ma anche ricca di tutti quei “timorati di Dio”, qui definiti *Greci (Ellenés)*, che pur non essendo parte delle tribù d’Israele per questioni etniche e storiche, rendevano culto a JHWH e seguivano nella loro terra la legge mosaica (interessante a livello storico ricordare come proprio la presenza di questo ebraismo in diaspora facilitò quel processo di apertura universale e di superamento dei limiti del popolo ebraico che la Chiesa maturò nei primi secoli della sua esistenza).

Ebbene, in mezzo a questa folla plurale e variegata, alcuni fedeli provenienti dalla diaspora si avvicinano ad uno dei discepoli per chiedere di *vedere* Gesù. Il verbo, riportato dall’evangelista alla forma infinita *idein* (*eidomai* all’aoristo) merita una piccola riflessione. Nella mentalità classica infatti, vedere non è solo sinonimo di guardare, ammirare, osservare, bensì è un’attività profondamente legata al pensiero ed alla conoscenza (si pensi alla parola *idea* nella quale ritroviamo la medesima radice). Per l’uomo greco è invero il senso della vista ad essere predominante in funzione della conoscenza. A differenza di un semita che è costantemente invitato ad ascoltare - chiaro esempio è la grande preghiera dello *Shemà Israel* (A*scolta Israele*, *cfr.* Dt 6), che l’ebreo osservante ripete ogni giorno - chi è impregnato di pensiero greco affida gran parte della sua capacità conoscitiva della realtà agli occhi e all’immagine che essi imprimono nella mente.

La domanda che raggiunge gli apostoli non è quindi quella di chi vuole ammirare un oggetto da museo, di chi vuole sentire parlare di un personaggio mitico, ma è l’interrogativo che agita qualcuno che desidera visceralmente conoscere, fare esperienza, incontrare qual predicatore errante che si diceva fosse il Figlio di Dio, che viene riconosciuto anche dagli abitanti di terre lontane come una persona da incontrare nella sua verità, da conoscere nella sua pienezza e messa sua vera statura che non è solo quella di un uomo, ma che riguarda anche misteriosamente il divino e la Verità di tutte le cose.

Di fronte a questo desiderio, Gesù risponde con grande sincerità e nitidezza, restituendo ai suoi ascoltatori l’immagine di un Signore che si consegnerà ai suoi persecutori, che attraverso la sua morte donerà la vita, non come un vincitore, ma come uno che accetta di consegnare tutto se stesso per portare molto frutto.

Questa, sembra dire il Maestro, è l’immagine più perfetta attraverso la quale le genti possono conoscere Dio: quella di un Signore che, possiamo e dobbiamo ripeterlo ancora oggi, soprattutto avvicinandoci alle celebrazione della Settimana Santa, “mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3, 20c). Anche se questa sua scelta appare “scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (1Cor 1,23b), è l’unica vera luce sotto cui possiamo vedere il Mistero di Dio rivelato a noi in Cristo Gesù e, conseguentemente, l’unico grande criterio interpretativo della nostra vita quotidiana e delle nostre scelte di ogni giorno: “ora è il giudizio di questo mondo”.